



## Bob Dylan pittore al Traffic 2010

**Dal 14 al 17 luglio:  
Charlotte Gainsbourg, Paul  
Weller, The Specials,  
Klaxons, Seun Kuti, Afrika  
Bambaataa**

**26/06** - Sarà la mostra delle opere pittoriche di Bob Dylan "On the road" uno degli appuntamenti più attesi di Traffic, il festival torinese completamente gratuito che anche quest'anno si conferma come l'evento da non perdere nell'estate musicale italiana.

Grazie alla partnership fra Traffic e la prestigiosa galleria londinese Halcyon, dal 12 luglio, giorno dell'inaugurazione, presso l'Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino sarà esposta in prima nazionale una selezione di opere fra le circa 300 realizzate da Bob Dylan per "The Drawn Blank Series". Acquarelli e gouaches dipinti dall'artista nel 2007 rielaborando schizzi e appunti di viaggio accumulati fra il 1989 e il 1992 come in un diario di viaggio, durante il leggendario "Never Ending Tour".

Traffic lo scorso anno ha radunato oltre centomila spettatori. Inaugura la kermesse il 14 luglio l'esibizione in piazza Castello di Charlotte Gainsbourg, in esclusiva nazionale. Il 15 luglio, per la serata dedicata alla sottocultura mod, saliranno sul palco della Reggia di Venaria Paul Weller e – per la prima volta in assoluto dal vivo in Italia – gli Specials. Il 16 l'appuntamento è al crocevia fra indie rock e dance, con Klaxons, Tiga, Erol Alkan e Kebacid. Sabato 17 il gran finale "afro" con Seun Kuti, Afrika Bambaataa.

L'articolo completo su:  
<http://www.bielle.org/2010/news/0626DylanTraffic2010.htm>



### **A Matilde Politi il Premio Viarengo**

**29/06** - E' Matilde Politi ad aggiudicarsi l'undicesima edizione del Premio Viarengo, riservato ad artiste italiane impegnate nella interpretazione di musica tradizionale ed etnica. Svoltosi come sempre sotto l'egida dell'Ente Parchi Astigiani con il coordinamento di Ethnosuoni, il concorso ha sottoposto al giudizio di una qualificata giuria cinque candidature, quelle di Maria Colegni, Consiglia Licciardi, Giovanna Marini, Matilde Politi e Loredana Savino. Matilde Politi verrà premiata durante la sua esibizione al Teatro Alfieri di Asti il 2 ottobre durante la rassegna "Cantè Bergera", a conclusione di Folkermesse, la più longeva manifestazione piemontese di musica etnica che raggiunge nel 2010 la sua XXVII edizione. La giuria, coordinata da Roberto G. Sacchi, era composta da Giovanni Alcaini, Aldo Coppola Neri, Valerio Corzani, Massimo Cotto, Enrico de Angelis,

L'articolo completo su:  
<http://www.bielle.org/2010/news/0629PolitiViarengo.htm>

### **Sir Oliver Skardy, arriva il nuovo disco**

**28/06** - Da oggi è in rotazione radiofonica "Fame un Spritz" (alma music/Ossigeno Digital Distribution), il singolo che anticipa il nuovo disco di Sir Oliver Skardy & Fahrenheit 451, dal titolo "Piragna" (alma music/Venus), in uscita in autunno.

Il singolo dell'ex frontman dei Pitura Freska e della ska-band veneziana sarà disponibile dal 6 luglio in esclusiva per un mese su iTunes e comprenderà quattro diverse versioni del brano: oltre alla versione originale, una versione dub melodica, una dub e la radio edit.

L'articolo completo su:  
<http://www.bielle.org/2010/news/0628Skardy.htm>

### **Villa Arconati 2010**



**25/06** - Il festival di Villa Arconati nella sua 22esima edizione muove la sua programmazione sui territori che da sempre appartengono al suo Dna, ovvero il jazz, le musiche dal mondo e la canzone d'autore nella sua accezione più vasta e aperta.

L'articolo completo su:  
<http://www.bielle.org/2010/news/0625Arconati.htm>

# LE BIELLENEWS

Quindicinale poco puntuale di notizie, recensioni, deliri e quant'altro passa per [www.bielle.org](http://www.bielle.org)

### **le bielle novità**

Eccoci tornati con una nuova proposta per le Biellenews: un riepilogo delle notizie degli ultimi 30 giorni, più qualche mordicchiata a recensioni e articoli

Poi...



## Musicultura 2010 Serena Ganci asso pigliatutto

21/06 - Cantautrice bagnata, cantautrice fortunata: la pioggia caduta a scrosci su Macerata ha portato fortuna a Serena Ganci. L'artista palermitana con la canzone "Addio", si è infatti aggiudicata la XXI edizione di Musicultura.

E oltre all'ambito premio di 20.000 euro, alla cantautrice siciliana è andata la Targa A.F.I. "Roberto Danè" per il Miglior Progetto Discografico. Andrea Epifani e il suo "Tzigano

della Badante" hanno conquistato sia il premio della critica sia la targa Unimarche "per il miglior testo", mentre la Targa S.I.A.E. per la Migliore Musica, è andata ad Alessandra Falconieri con "La rosa caduta alle 5".

L'articolo completo su:

<http://www.bielle.org/2010/news/0621Musicultura.htm>

### "Premio Bindi" Scelti i 10 finalisti della sesta edizione

17/06 - La Direzione Artistica del Premio Bindi presieduta da Giorgio Calabrese ha scelto, dopo un'accurata selezione tra le oltre 250 domande pervenute, i dieci finalisti che si contenderanno il prestigioso premio di canzone d'autore di Santa Margherita Ligure intitolato all'indimenticato cantautore genovese. L'evento-concorso si svolgerà dal 9 all'11 luglio a Santa Margherita Ligure

L'articolo completo su:  
<http://www.bielle.org/2010/news/0617Bindi.htm>

### "Amaro Ammore" Morphing sentimentale con discesa a mare

16/06 - Amaro ammore è il primo raduno poetico itinerante in Italia che ha per oggetto le 'suppliche d'amore'. Ma è anche una performance, un happening, un concerto, un reading-live, un festival, una cerimonia sacra, un rito collettivo



L'articolo completo su:  
<http://www.bielle.org/2010/news/0616Ammaroamore.htm>

### "L'artista che non c'era" A Paolo Pallante il prestigioso trofeo

14/06 - Si è conclusa ieri sera la settima edizione del concorso "L'artista che non c'era", organizzato da L'isola, il progetto multimediale che si occupa esclusivamente di canzone d'autore italiana. Vincitore Paolo Pallante, chitarrista-cantautore che cammina su una corda tesa tra jazz e canzone d'autore. Per tenersi in equilibrio, un bilanciare di Humour e raffinata tecnica chitarristica alla Jimmy Villotti.

L'articolo completo su:  
<http://www.bielle.org/2010/news/0614Pallante.htm>



## I settant'anni di Francesco Guccini

**14/06** - Francesco Guccini compie 70 anni. È il più grande dei cantautori in attività. Se non altro come altezza (anche se la lotta con De Gregori è all'ultimo centimetro: 1,92 contro 1,91 parrebbe). Fa effetto sapere che Guccini vola oltre i 70. E che fa dischi dal 1966, che fanno la bellezza di 44 anni. Fa meno effetto se si pensa che ha inciso solo 17 album e 128 canzoni: una media di 7,5 canzoni ad album, record mondiale rovesciato. E,

tranne "La locomotiva" non è che siano poi lunghissime. Guccini cantautore avaro? Parsimonioso. Oggi è giorno di festa per il maestrone di Pavana a cui è giusto lasciar chiudere: "Giugno che sei maturità dell'anno / di te ringrazio Dio / in un tuo giorno sotto il sole caldo / ci sono nato io".

L'articolo completo su:  
<http://www.bielle.org/2010/Articoli/GucciniScambio.htm>

### Sherwood Festival 2010 A Padova dal 18 giugno al 17 luglio

**15/06** - Si avvicina lo Sherwood: un mese di musica, arte, concerti e tanta gente. E ce n'è davvero per tutti i gusti: dall'electro addicted al roccettaro alla canzone d'autore. Perché è proprio questa la forza del festival: ballare, vivere, cantare insieme. Dai TARM a Cristicchi, dai Sud Sound system ai 99 Posse, da Stefano Bollani ai Gogol Bordello per una delle manifestazioni più importanti del Triveneto

L'articolo completo su:  
<http://www.bielle.org/2010/news/0612Sherwood.htm>

### "Parola cantata" A Brugherio vince la musica d'autore

**11/06** - Dall'11 al 13 giugno la città si trasformerà in un grande parco della musica. Giovanardi: "Sarà una mission più che un compito cercare di portare, insieme a nomi prestigiosi e interessanti, sempre più nuovi talenti"



L'articolo completo su:  
<http://www.bielle.org/2010/news/0611Parolautore.htm>

### "L'artista che non c'era" A Milano la finale del concorso d'autore

**07/06** - È giunto alla fase finale il concorso organizzato da L'Isola, la prima rivista cartacea e web che da oltre 10 anni si occupa esclusivamente di musica italiana. Dopo gli ascolti della Giuria di Qualità e i voti assegnati all'esibizione live di Roma, Ecco gli artisti che accederanno alla serata finale (in ordine alfabetico): Paolo Cattaneo, Melissa Ciaramella, Alessandro Grazian, Katres, Paolo Pallante, Enrico Pezza.

L'articolo completo su:  
<http://www.bielle.org/2010/news/0607artistachenon.htm>

# Sulutumana: "...La storia cominciò"

Le favole che accorciano le distanze

di **Silvano Rubino**



**C**i sono dei momenti nella vita in cui a uno viene la tentazione di buttarla in favola. Di ritrovare un po' di incanto, di fantasia, di leggerezza, di magia. Di filastrocche e rime, streghe, orchi e lupi cattivi, fate, principesse, re e regine, anatroccoli e topolini. Capita di avere voglia di fiaba, di quel mondo incantato che è stato per tutti il primo incontro con il racconto. Capita di ritrovarla, magari grazie alla presenza di un pargoletto che gira per casa e ti costringe ad avere a che fare con quel mondo incantato. Capita. E se capita, meglio avere sottomano gli strumenti giusti. Un libro di Gianni Rodari, di Esopo o dei Fratelli Grimm, Le mille e una notte... O un disco come "...La storia cominciò", ultima fatica dei Sulutumana.

Che ridurre semplicemente a un disco di canzoni per bambini sarebbe oltretutto semplicistico, ingiusto. È un'operazione culturale raffinata e accurata (dai Sulutumana c'era da aspettarselo, è vero, ma non si sa mai...). Lo si capisce già scorrendo il libretto (utilizzabile anche come un piccolo "gioco dell'oca") e vedendo le fonti da cui sono state tratte le fiabe messe in musica e versi dal gruppo con la collaborazione di Giuseppe Adducci, animatore del Teatro Gruppo Popolare e ormai da qualche anno compagno di strada del gruppo: nella maggioranza arrivano dalle Fiabe italiane di Italo Calvino, con l'aggiunta di tre di classici (Hansel e Gretel e I musicanti di Brema dei Fratelli Grimm, che diventano "Gira volta pagina" e "Arriva la banda", Il brutto anatroccolo di Hans Christian Andersen in "Qua per di qua"), di una tradizione locale brianzola ("Il processo alla giubiana"), di una favola persiana ("Il cuore della madre") e di una dei nativi americani ("Topo curioso").

Lo spiega bene Giambattista Galli nell'intervista: il progetto, nato nell'ambito dei laboratori scolastici che da anni costituiscono una seconda gamba dell'attività musicale dei Sulutumana (e che sono sfociati in altri due dischi, "Il Lago di Como 7+" e "Ciao piccolo principe"), realizzato e prodotto per intero all'interno dell'officina artigianale del gruppo, è cresciuto in corso d'opera, trasformandosi in qualcosa di più di un sopporto su cd di quell'attività, diventando un disco "a tutto tondo" dei Sulutumana, un'altra tappa nel percorso, niente affatto una deviazione. Un disco di canzoni, in cui le canzoni sono favole. E non c'è nulla di male. Anzi.

Il bello della fiaba sta nella sua universalità, nel suo raccontare il bello e il brutto della vita tramite il filtro dell'incanto. Per dirla con Italo Calvino "le fiabe sono vere. Sono, prese tutte insieme, nella loro sempre ripetuta e sempre varia casistica di vicende umane, una spiegazione generale della vita, nata in tempi remoti e serbata nel lento ruminio delle coscienze contadine fino a noi; sono il catalogo dei destini che possono darsi a un uomo e a una donna".

E nelle storie scelte dai Sulutumana per questo disco c'è proprio questa varia casistica di cui parla Calvino: c'è la fa-

lita e la morte, c'è la debolezza e c'è la forza, c'è il buono e il cattivo, c'è la scoperta del mondo e le sue insidie.

Il risultato è un disco che può parlare a tutte le fasce di età. Godibile, allegro ed emozionante, di (appunto) calviniana leggerezza, quindi facile ma non banale, mai. Che insegue la semplicità senza facili effetti, sia nei testi che nelle musiche. Che parla ai bambini senza guardarli dall'alto in basso, senza fuggire anche i contenuti più difficili, magari anche drammatici e violenti (che Cappuccetto Rosso sarebbe senza Lupo Cattivo?), senza usare un linguaggio fintamente infantile, senza ricorrere a marcette o giri melodici stucchevoli stile Zecchino D'Oro sul fronte musicale.

L'equilibrio tra facilità di ascolto e qualità, tra semplicità e spessore è un costante rovello di chi fa (bene) canzoni (lo spiega Giambattista nell'intervista). Ma nel caso di chi fa canzoni per bambini il rovello dev'essere ancora più acuto, se l'obiettivo è arrivare ai bambini e contemporaneamente piacere agli adulti. "...La storia cominciò" è, in questo senso, un disco perfettamente in equilibrio.

Sulutumana  
"... La storia cominciò"

Società artistica La Corda/Venus - 2010

Nei negozi di dischi, Sul sito [www.sulutumana.net](http://www.sulutumana.net), ai concerti

L'articolo completo su:

[http://www.bielle.org/2010/Recensioni/Rece\\_SuluStoria.htm](http://www.bielle.org/2010/Recensioni/Rece_SuluStoria.htm)

intervista con Giambattista Galli su:

[http://www.bielle.org/2010/Interviste/Sulu\\_storia\\_int.htm](http://www.bielle.org/2010/Interviste/Sulu_storia_int.htm)



# Lino Straulino: "Baruc"

La canzone di protesta  
con base in Carnia

di Leon Ravasi



**F**ossimo in un altro Paese del mondo a Lino Straulino avrebbero fatto un monumento equestre e sarebbe celebre come Bruce Springsteen o poco ci mancherebbe. Invece è nato e canta in Carnia ed è quindi destinato a una fama locale. Ed è un vero peccato. Perché quest'anno, per la seconda volta (e non sarà l'ultima) mi tocca parlare di lui e parlarne benissimo. (Lino Straulino commenta "Baruc").

"Baruc" è un disco che è uscito (uscito? Insomma, è stato stampato) lo scorso anno ed è da mettere nel solco di "Fur dai dincj", ossia un disco politico, in cui il tranquillo e intimista Straulino, ex hippy e figlio dei fiori, impugna la chitarra come un'arma e a suon di ottimo rock bastona gli accaparratori, gli sciacalli, chi avvelena il clima e distrugge le valli dove lui vive. È incazzato e polemico e si sente, ma la stoffa con cui intesse le canzoni continua a essere di prima qualità.

Purtroppo con Straulino si va sempre in apnea. I testi, in friulano, non viaggiano col disco; di traduzioni non se ne parla, quindi l'unica speranza è aguzzare le orecchie e cercare di prenderci. Fatto sta che di 11 brani, per complessivi 36'39" di musica, se ne possono mettere tranquillamente 8 in serie A e gli altri 5, subito sotto, in serie A2. Il tono globale è quello rock blues che già conosciamo (in assoluto Lino, tranne quando suona canzoni popolari, ha una deriva americana quando non british-folk). Disco chitarristico con batteria e basso per intenderci, con un solo brano, "Autonomie", che allinea alcune parole in italiano (ma non troppe per carità! Che poi si prende il vizio!). Certo che se un cantautore sceglie di lamentarsi delle condizioni di vita nella sua zona è giusto che lo faccia nella lingua che si parla in loco. Non capisco solo perché non accompagnare il libretto coi testi scritti, visto

che il messaggio, in questo caso, è particolarmente importante. Da brividi forti è "La pissande di Salin", brano dove Lino e la sua chitarra acustica la fanno da padroni, con una bella coda strumentale che si avvia a chiudere il disco su una nota malinconica, ma mai rassegnata.

"Piore nere", invece, ti gratta dentro una sottile inquietudine, su un bel giro di basso che si increspa con la maestria delle chitarre. La voce di Lino è abrasa e adatta per graffiare l'anima. "Il problema della democrazia sta nella maggioranza"

Del tutto diverso è invece il clima che si respira in "Controlimi". Siamo quasi dalla parte dei calypso di Harry Belafonte: "Controllami, controllami i documenti / controllami, controllami la patente / controllami da quando sei nato / controllami controllami quant'hai bevuto" dovrebbe essere il testo del ritornello. Impossibile sentirla senza provare a cantarla. Dura pochissimo. Nemmeno due minuti, ma sono due minuti spesi un gran bene. Così come è speso bene il tempo dedicato a "Il nom d'ogni plante". Anche qui una canzone breve che in 2'24" sembra volerti parlare del senso di ogni cosa. Filosofia a tempo di rock. "Il nome di ogni pianta, il nome di ogni foglia, il nome di ogni ramo, nessuno lo sa".

Passando in rassegna ancora il "meglio" del disco (ma, ripetiamo, il resto segue a ruota), abbiamo "Mario", dove si parla di "regalarsi un mutuo col tasso d'usura / regalarsi un mutuo a tasso agevolato". "Mario ha già venduto tutto ed è scappato". "Il governo ha già trovato la soluzione / militarizzerà tutta la nazione". "Il tempo dei manganelli e dell'olio di ricino è tornato". Tutto l'armamentario della classica canzone politica, ma con una vera canzone, non fatta di slogan

e di adesione acritica. La canzone c'è. La sensazione è che dica solo cose importanti. Mi piacerebbe capirle tutte per poterle condividere o meno. Ma per ora non ci è dato.

Di sicuro Lino è impegnato in prima persona contro la costruzione dell'elettrodotto Würmlach-Somplago, che dovrebbe attraversare la Carinzia e la Carnia per portare energia a basso prezzo (a uso privato) in Italia, rovinando monti, boschi e paesaggio con piloni alti 30-60 metri e una fascia disboscata di 60 metri. Contro questo elettrodotto sono cinque anni che si manifesta da entrambi le parti del confine. Interessata l'area della valle del Bût e i comuni di Tolmezzo, Sutrio (paese natale di Straulino), Cercivento (questa invece è terra di Maieron), Zuglio, Arta Terme e Paluzza.

Insomma, la protesta monta e soffia per i solchi di questo disco, utilizzando gli strumenti del rock e quelli di tutte le canzoni che hanno qualcosa da dire e lo dicono forte e chiaro. Se chitarra, basso e batteria possono farsi sentire meglio è giusto e bello che vengano usate. Noi siamo lambiti appena dalle parole della protesta, ma abbiamo in dono un disco energetico e sincero, un disco vero, di pane e di terra. Un disco dai sentori buoni, col quale è facile e naturale volersi schierare. Lunga vita a Lino Straulino, almeno per oggi il nostro Bruce Springsteen della Carnia!

Lino Straulino  
"Baruc"  
Nota - 2009  
Nei negozi di dischi o su Nota

L'articolo completo su:  
[http://www.bielle.org/2010/Recensioni/Rece\\_StraulinoBaruc.htm](http://www.bielle.org/2010/Recensioni/Rece_StraulinoBaruc.htm)

# Piero Sidoti: "Genteinattesa"

La voce dell'orco tra giocattoli,  
streghe e ballerini

di **Giorgio Maimone**



**E**cco un disco a cui fare molta attenzione. Piero Sidoti non è giovane e non è esattamente un debuttante, anche se, a tutti gli effetti questo disco è un'opera prima. Nel 2004 ha vinto Musicultura a Recanati (un premio a cui fare sempre più attenzione se, solo nell'ultimo anno, è da lì che vengono i dischi di Naif, di Grazia Verasani e di Piero Sidoti, overosia tre tra i migliori dischi della stagione) e aveva già 36 anni. Ora Piero, classe 1968, di anni ne ha già 42 ed era ora che uscisse un prodotto a suo nome. Se poi il prodotto ha le forme e le movenze musicali di Genteinattesa (attenzione, tutto attaccato. Ha un suo significato) si può intimamente gioirne. Sono 12 canzoni, non tutte recenti: una delle più belle, "Venere nera", il brano di apertura dell'album, è la stessa canzone con cui ha vinto musicultura e anche "La conta di Caino" e "La rapina" sono brani coevi e fanno parte di una produzione di Lucio Dalla per Sidoti che poi non è sfociata in disco.

Ciò nonostante "Genteinattesa" è un bell'album che suona solido e unitario e, secondo Paola Farinetti, che ha curato la produzione per Fuorivia, "è quasi un concept album". Concetto che possiamo condividere e riprendere. Piero Sidoti ha messo insieme un bel collage di personaggi, esterni a sé, che possono contemporaneamente essere gente inattesa, ossia inaspettata, oppure gente in attesa, presa sulla soglia, sul limitare, su un crinale dal quale è possibile scendere, una volta che si rompe l'istante sospeso creato dalla canzone, da un lato a dall'altro. Sono personaggi "borderline", come la prostituta nera di "Venere nera", o il ballerino della Scala che ora ha come unico pubblico il cane Bobby ("Bobby e il ballerino") o il giovane precario a vita di "I giovani", il condannato a morte de "La conta di Caino", fino a "L'orco" delle fiabe e a "Lo scemo del villaggio" dei due brani che chiudono l'album.

Una piccola galleria di personaggi marginali, rimossi, secondari, quelli che non arrivano sulle pagine dei giornali o ai telegiornali, di cui al massimo si parla nelle cronache locali o forse, meglio ancora, nelle chiacchiere da bar. Piccoli mostri, ma locali, roba da paese, di quella Italia minore, di quella provincia così ricca un tempo di storie e di talenti e che adesso si sta diluendo e perdendo in questo simulacro di città globale, di piazza telematica. Sidoti ha poi un'altra qualità. Ne parla sempre con ironia e con affetto. Non c'è nessuna condanna, nessun giudizio morale, anche perché quasi sempre (sempre?) i personaggi parlano in prima persona e raccontano da soli la propria storia.

Se, peraltro, il vestito musicale con cui queste storie sono tessute, è molto vario e sfaccettato, l'unica critica che mi sento di muovere al progetto è nell'impostazione vocale, dove Piero utilizza sempre un registro basso, esageratamente basso, inferiore al suo tono naturale, che dovrebbe forse suggerire l'acre sapore del blues, ma che, a volte, si trasforma in un trahettare faticoso dell'attenzione da un rantolo all'altro. Mezzo tono più su e sarebbe stato perfetto. Come è perfetto tutte le volte che il tono sale o che si aggiunge una seconda voce. E' una "bubolata" questo spingere la voce al di sotto del proprio registro, ma non una trovata del Bubola migliore.

Sfumature di secondo piano. Il resto è sostanza. E si parte, per l'appunto da questa "Venere nera". "Sotto i miei tacchi appuntiti / che mi impacciano i piedi / che mi cadenzano il tempo che vola / sopra i marciapiedi. / lo mi sveglio alla luna / e poi alla deriva / però aspetto che arriva che brilla / che brilla e che arriva". La voce di Alessandra Pascali aggiunge veridicità e spessore alla vicenda. La musica è suadente e notturna e subito ti si attacca addosso, tignosa ed insinuante, come un cancro morbido che ti rode nel profondo e ti fa star bene e star male. "La venere nera" è anche uno dei brani più partecipati e meno ironici del lotto.

Poi si entra nell'avanspettacolo: "La pecora nera", "Bobby e il ballerino" e "Il giocattolo" puntano forte sul pedale dell'ironia, sia musicale, dove si passa da ritmo circense del primo brano, a un raffinato soft jazz nel secondo, fino al moderato latin-rock in salsa sudafricana del terzo. "Precipito, precipito / precipitevolissimamente vivo la mia vita / senza viver niente veramente / Mi arrampico, mi inerpico per un percorso ripido / ma sempre senza farlo seriamente" recita a ritmo tiratissimo il testo di "La pecora nera", dove il protagonista non vuole diventare "come tutte quelle stanche pecore bianche". Controllate le rime e le allitterazioni interne. Sono una delle caratteristiche fondanti della poetica di Sidoti che, pur essendo friulano, non assomiglia in molto alla corrente musical-letteraria che discende nobilmente da quelle bande. Più Paolo Conte che Maieron, più giochi di parole che opere poetiche, più settimana enigmistica che Pasolini, ma fatto sempre con grande tatto e tantissima grazia del porgere. E dove "Bobby e il ballerino" potrebbe diventare facilmente un tema struggente nelle mani di altri, in quelle di Piero è lieve lieve, persino un po' divertente e forse per questo ancora più struggente alla fine. Come quelli che non si accorgono che il tempo è passato e "in poltrona con il pannolone" si lamentano che non ci sia nemmeno un giornalista che voglia parlare con loro.

Piero Sidoti  
"Genteinattesa"  
Fuorivia / Odd Times Records / Egea - 2010  
Nei negozi di dischi

L'articolo completo su:  
[http://www.bielle.org/2010/PrimiAscolti/Rece\\_PieroSidoti.htm](http://www.bielle.org/2010/PrimiAscolti/Rece_PieroSidoti.htm)

Intervista a Piero Sidoti su:  
[http://www.bielle.org/2010/Interviste/Sidoti\\_int.htm](http://www.bielle.org/2010/Interviste/Sidoti_int.htm)

# La Macina : "Aedo malinconico ed ardente fuoco ed acque di canto"

La cultura orale marchigiana ed altri percorsi di Fabio Antonelli



**B**asterebbe riportare integralmente la prefazione di Enrico De Angelis a questo terzo episodio che completa la trilogia dell'Aedo malinconico e ardente, fuoco ed acque di incanto per fornire un quadro esaustivo dell'importanza di questa opera, ma voglio invece tentare una mia via personale tesa a dimostrare la bellezza di questo disco ed invogliare i lettori a cercarlo ed amarlo.

Prima di tutto, come già anticipato, è un terzo episodio, quello conclusivo di una trilogia ma attenzione è un disco che gode di vita propria ed autonoma, io stesso non conosco e a questo punto me ne pento i primi due episodi, però ho potuto gustare a pieno e con profondo appagamento questo sopraffino lavoro.

In proposito Gastone Pietrucci, voce de La Macina, scrive: "Un lavoro che seguendo la linea del primo (ripresa e nuove interpretazioni di brani già precedentemente incisi, insieme a brani inediti, registrato in presa diretta) prosegue ed amplifica la linea già intrapresa dal secondo: quello dell'inserimento, in scaletta, di ben cinque brani al di fuori del repertorio "popolare" marchigiano de La Macina. Tanto che al tradizionale sottotitolo "Canti della cultura orale marchigiana" è stato aggiunto "ed altri percorsi"".

Ecco così chiarito l'ambito in cui si muove il progetto che vede protagonista principale La Macina uno storico gruppo di musica popolare e marchigiana, che ha un grande punto di forza nella voce rauca e scura di Gastone Pietrucci, interprete capace ad esempio di interpretare con la stessa sincera e viva passione un canto tradizionale come "Coraggio amore mio...", uno dei tanti canti popolari di protesta nati dopo l'imposizione nel 1799 da parte di Napoleone Bonaparte della coscrizione obbligatoria e "Il Natale è il 24" di Piero Ciampi, canzone appartenente al periodo romano del cantautore livornese, un periodo artisticamente felice perché arrivato nella capitale fu accolto con favore, si senti circondato da amici, eccolo allora citare tra dramma e farsa le loro disgrazie, mentre lui, com'era nel suo stile, per vederci chiaro si beve un litro di vino, si ferma ad una stazione per fuggire verso un qualsiasi altrove, ma ormai "senza amici e senza amore. Il Natale è il 24", non gli resta che abbandonarsi all'anarchia ed alla follia senza alcun nesso logico.

Ma queste due canzoni sono solo due esempi di questa commistione tra canzone popolare e canzone d'autore, a dimostrazione che i confini sono spesso labili e forse non ha senso rifarsi a rigidi schematismi, io personalmente parlerei piuttosto di musica di qualità e qui la qualità non manca certo, provate ad ascoltare "E' lunga la strada", canzone appartenente al repertorio politico anni '70, forse quello meno conosciuto, di Virgilio Savona, mente del Quartetto Cetra, con

la presenza di Sandro Severini alla chitarra elettrica, le voci di Gastone Pietrucci e Marino Severini che si alternano, questa preziosa registrazione è stata effettuata al Teatro Ariston di Sanremo in occasione della 29° Rassegna della Canzone d'Autore e l'effetto che ne si ricava è un'emozione davvero palpabile.

Tornando poi al repertorio tradizionale come non citare "Angelo che me l'hai ferito 'l core...", qui la struttura del canto è semplice e monostrofica, ma il risultato è davvero di grande intensità grazie alle voci di Pietrucci e Severini, un brano decisamente lento, dolente, emozionante passo dopo passo.

Così come pieno di colore e fascino è "La pora Giulia", un canto tipico dei repertori del cantastorie qui trasformato in uno stupendo fado grazie all'arrangiamento di Marco Poeta che si inerpica con la sua chitarra portoghese lungo sentieri inesplorati, portando alla commozione più vera.

Totalmente differente è invece l'atmosfera che si respira ascoltando "Mariuccina a mme mme gela..." che grazie anche alla presenza della Banda Osiris si sviluppa con toni ironici, baldanzosi, direi quasi grotteschi.

Punti alti sono poi "So' stato a llavorà a Montesicuro..." e "Supplica a mia madre", il primo è un canto di lavoro e di protesta reso famoso da Caterina Bueno sempre molto attuale, basta pensare alle tante, troppe morti sul lavoro che caratterizzano la nostra Italia, un paese davvero poco civile da questo punto di vista, il secondo utilizza uno dei componimenti poetici più toccanti ed intimi di Pier Paolo Pasolini, versi capaci di mettere a nudo tutte le contraddizioni della sua vita con quelle parole così sincere e sofferte "Tu sei la sola al mondo che sa, del mio cuore, / ciò che è stato sempre, prima d'ogni altro nome", occorre dire che Taborro e Pietrucci hanno saputo vestire di musica il componimento senza sovrastarlo, lasciando alle parole lo spazio che meritano e con la grande chitarra portoghese di Marco Poeta a fare il resto.

Gastone Pietrucci – La Macina  
"Aedo malinconico ed ardente fuoco ed acque di canto (Vol. III) - Canti della cultura orale marchigiana ed altri percorsi"  
Storie di Note - 2010  
Nei negozi di dischi

L'articolo completo su:  
[http://www.bielle.org/2010/Recensioni/Rece\\_MacinaAedo.htm](http://www.bielle.org/2010/Recensioni/Rece_MacinaAedo.htm)



# Evasio Muraro: "O tutto o l'amore"

Un viaggio nella poesia  
dei risvolti dell'anima

di Leon Ravasi

**N**on abbiamo ancora finito di spellarci le mani per "Canzoni per uomini di latta" che ci tocca replicare. E con un disco dello stesso artista a soli dieci mesi di distanza dal disco precedente. Indubbiamente un evento. Se poi il musicista si chiama Evasio Muraro ed è uno che fa cose serie per mestiere ecco che l'evento si espande fino a conquistarsi la maiusola d'obbligo. Sulla base del solo giudizio personale ed emozionale "O tutto o l'amore" è il mio disco imperdibile per il 2010, a braccetto con "Sotto un cielo blu diluvio" di Grazia Verasani. Cosa ti combina il buon Muraro, un passato di lusso nei Settore Out? Ti prende una piccola manciata di cover eclettiche, di cui una sua e una dei Settore Out, e le miscela con un'altra manciata di canzoni nuove. Il risultato? Ecclatante! Un viaggio nella poesia dei risvolti dell'anima. Marginale e intimo. Delicato e forte. Intenso e profondo.

"Canzoni per uomini di latta", lo scorso anno, aveva fatto quel piccolo rumore di fondo necessario per smuovere le acque e infatti da molti, tra cui noi, è stato inserito tra i dischi migliori dell'anno. Sulla base di questo felice esito Evasio ha scritto sei nuove canzoni alla ricerca di un proprio suono e di nuovi spazi per la sua voce e per la sua scrittura. Per completare l'opera ha inciso due nuove versioni rivisitate di "Vivo" (dal suo primo disco solista "Passi") e "Se" (dall'album inedito dei Settore Out, "Fantasmi") che sono state dei cardini nelle scalette dei concerti dell'anno scorso, trasformandole e arrangiandole seguendo le coordinate di tutta una nuova sensibilità. Infine ci sono tre cover d'autore decisamente eclettiche: "Ballata dell'estate sfinita" di GianCarlo Onorato, in nome di una vicinanza artistica e di ricerca; "Se perdo anche te" di Neil Diamond, nella versione italiana di Migliacci e Bazzocchi per Gianni Morandi e "O cara moglie" di Ivan Della Mea.

Si parte quindi con "Non respiro" e si è già nel cuore del disco. Un disco di chitarre e pochissimi altri strumenti, ma usati sempre con la testa e col cuore, al servizio di un songwriting d'autore. "Se chiudo un occhio, io vedo mezza vita / Ne chiudo due, la vedo tutta / E come case distrutte dal tempo / E radici che non sanno stare a posto / Mi cambio in fretta / E come pelle di serpente / Lascio i miei abiti / Facendo finta di non avere paura / Facendo finta...". Neanche un attimo di pausa e si passa alla bluesata "Smetto quando voglio", destinata a diventare il primo singolo. "Ho fatto un quadro nuovo / Dove dipingo le parole / E poi le strappo dalla tela / Le ricompongo come piace a me".

Ma subito dopo viene il "colpo basso". La title track "O tutto o l'amore" nasce come poesia di Guido Roberti e, ispirato da quei versi, Evasio Muraro riesce a creare un

quadro intimo e felice con solo chitarra acustica e qualche nota di piano. Quasi un carillon, un memoire, delle delicate note a margine che portano lontano il pensiero sulle strade dove solo la musica, quando si fonde perfettamente con le parole può portare. La ascolti anche una volta sola, ma è troppo tardi. Ti è già penetrata sotto pelle ed è andata a inciderti solchi profondi nel cuore.

Ma non finiscono certo qui le emozioni. Anche "Se" è perfetta nella sua attitudine pacatamente rock, un peccato che sia rimasta per anni una canzone in un album inedito. I testi di Evasio sono spesso brevi, cercano di arrivare più per suggestioni che esplicitando tutti i percorsi e la musica ha sempre spazi per lasciarsi andare. "Vivo" ritorna a climi più meditativi, adatti a una giornata di pioggia, una passeggiata nella brughiera, un te con gli amici. "Io quando mi sveglio voglio dormire / Che quando guido non so dove andare / Che ho fatto un sogno ma poi ne ho fatti cento / Che quando canto sono contento". Così è. Quando canto sono contento. Solo due strofe. Un piccolo ritornello, ma 3'30" di canzone da indossare nei pomeriggi, quando il sole rosseggia dietro i rami spogli. "Io che rido di me / delle mie mani che / da quando vivo / sono aggrappate a un sogno".

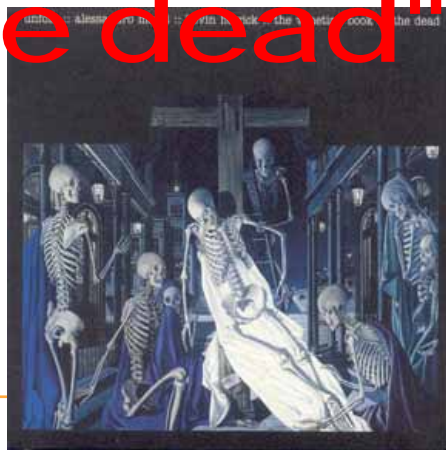
Lascio per ultime le cover per concentrarmi sui brani di Evasio, ma le cover, vedremo dopo, sono fondamentali per godersi il disco. "Un'ora d'aria" riprende un po' del ritmo rock di "Se" e poi va per la sua strada. "E' una distanza dal tempo / lontano da dove / si consumano / le inutilità le chiacchiere". "Sussurrarmi canzoni" è un altro punto focale dell'album. "Un domatore di civette / Un giocatore alle corse / Una ragazza annoiata / Davanti alla sua televisione stregata / Un giardiniera che ascolta / Solo musica colta / Un vero credente che prega / Per tutti gli dei...anche i miei". Ma poi ci sono anche Ivan Della Mea, Vincenzina, un acrobata, un pugile, un chirurgo a cuore aperto, lo spettro di un soldato in Iraq fatto fesso e tanta umanità varia. "Sussurrarmi canzoni d'amore / Che curino il cuore dal male / Io non ne sono capace / Starò ad ascoltarle / In pace". Anni '70, quasi prog-rock, scandito dalle tastiere e dalle percussioni. Delicata, solo chitarra e qualche nota di piano, è invece "Vedo la tua ombra": "Vertigini improvise / Distorcono le immagini / Freddo e caldo / Freddo e caldo / E caldo e freddo".

Evasio Muraro  
"O tutto o l'amore"  
Fragile/Universal - 2010  
Nei negozi di dischi

L'articolo completo su:  
[http://www.bielle.org/2010/Recensioni/Rece\\_MuraroTutto.htm](http://www.bielle.org/2010/Recensioni/Rece_MuraroTutto.htm)

# Unfolk: "The venetian book of the dead"

Disturbante, ammaliante,  
intrigante  
di Leon Ravasi



**N**on è un disco facile, né semplice, né accomodante. Anzi, potenzialmente è un disco disturbante, irritante ma di sicuro geniale. Ed è un disco importante. Uno di quelli di fronte ai quali è necessario mettere in atto le diverse tecniche di confronto: l'ascolto puro e semplice, la comprensione, l'assimilazione, la digestione e infine la fruizione. E' un'opera unitaria che ispirandosi al libro tibetano dei morti, rende omaggio in forma poetica "alle vittime del petrochimico".

"Questa è una storia vera e comune a molti paesi - scrive Alessandro Monti sul suo MySpace - A metà degli anni sessanta, l'industria chimica internazionale fece una scoperta inquietante: esisteva un collegamento tra il CVM (cloruro di vinile monomero, elemento base nella produzione del PVC, una delle plastiche più largamente utilizzate al mondo), e molte patologie che si erano manifestate nei lavoratori di un certo numero di impianti. Studi sugli animali, eseguiti per conto degli imprenditori chimici europei e MANTENUTI SEGRETI, mostravano che livelli di esposizione al cloruro di vinile anche minimi potevano provocare tumori (materiale tratto da Internet). Questo è il soggetto del secondo capitolo Unfolk: un tributo alla mia città, ai lavoratori e cittadini scomparsi ma anche all'amato vinile..."

Il vinile quindi, contemporaneamente, oggetto di culto, utilizzato per l'ascolto della musica e il divertimento e il vinile come strumento di morte. Immaginerete certo che partendo da questi presupposti l'album non possa essere di quelli da "Ascoltiamolo in sottofondo". No, silenzio religioso e partecipiamo al rito. Almeno la prima volta. Che se poi ci si avvicina nel modo giusto si scopre che Alessandro Monti e Kevin Hewick hanno fatto le cose proprio per bene, fino a confezionare un'opera importante.

La strumentazione spesso è essenziale: un mandolino elettrico o acustico, un basso, qualche tastiera e, a volte, una chitarra elettrica o acustica. Da questa musica sospesa, scabra, impalpabile e incorporea nasce l'attenzione e la partecipazione emotiva al racconto. Muovendosi tra questi due estremi (l'opera di denuncia e il tema mestro trattato) gli Unfolk riescono invece a produrre un insieme di canzoni di buon livello che non creano un clima funereo attorno alle esecuzioni, come forse il titolo del disco e gli scheletri riportati in copertina potavano fare supporre. La gentilezza dei toni e della musica, la capacità del porgere e la grazia, anche verbale, dell'intero lavoro (che è completamente in inglese, i brani in italiano che vedete nella scaletta sono solo strumentali) contribuiscono a creare un clima intenso e soffuso, adatto per la liturgia.

Cerchiamo di definire qualcosa, perché queste musiche sono sabbia fragile che scappa sotto i piedi. I pareri critici raccolti, commenta Monti sul sito, vanno da Pink Floyd a Vangelis, da Tuxedomoon a George Harrison, dai Rem all'Incredible String band. "Sentivo che suonava in modo piuttosto indefinibile - dice ancora Monti - ma non avrei mai pensato che per la critica fosse così difficile da descrivere! Secondo me è un buon segno". Buon segno di sicuro, ma come circoscrivere? Come muoversi per definire? Ascoltando di sicuro. Qualcosa dei nomi citati c'è. Il problema è definire cosa. Il tempo è rallentato, la bella voce inglese di Kevin Hewick (un passato di cantautore di piccolo culto britannico e un presente di brillante autore in coppia con Alessandro) fa pensare (e lui stesso sul suo sito suggerisce il parallelo) a qualche atmosfera dei Jethro Tull ("Avevo "Aqualung" in mente. Io e Alessandro siamo figli di "Thick as a brick", "A passion play", ma anche "Tommy" e "Quadrophenia"). Gli Who torneranno anche nel corso del lavoro che è stato masterizzato presso gli studi di Twickenham, ex casa di Pete Townsend, dove fu registrato "Tommy".

Né Alessandro Monti né Hewick sono dei ragazzini: entrambi raggiungono i 50 anni: si sono conosciuti nel 2006, ai tempi del primo lavoro degli Unfolk e sono rimasti in contatto via social network per tutto questo tempo. Al momento di registrare Unfolk 2, Monti ha chiesto ad Hewick di scrivergli le liriche per un paio di pezzi, basati sulla vicenda del petrochimico (anzi "Petrochimico", come è scritto sul libretto). Il progetto è successivamente lievitato per stadi successivi, fino ad arrivare alle dimensioni di un concept album. Ed è, se vogliamo, impressionante, come un inglese sia riuscito a trovare le parole per una tragedia tutta italiana. "Sono partito da "Forgive", il brano che significa "Perdona", perché dopo il tradimento e il conflitto ci vuole il perdono o si muore con il cuore amaro e contorto", scrive ancora Hewick. "Una voce di tuono mi ha parlato / di chi ha causato la mia infelicità / ho pregato che il fulmine li abbattesse / e bruciasse le loro ombre sulla terra / Perdonare - come posso perdonare? / Perdonare - devo perdonare / non ci sarà pace".

Unfolk  
"The venetian book of the dead"  
Diplodisc / Stella Nera - 2010  
Nei negozi di dischi o sul sito di Stella Nera o via mail

L'articolo completo su:  
[http://www.bielle.org/2010/PrimiAscolti/Rece\\_Unfolk.htm](http://www.bielle.org/2010/PrimiAscolti/Rece_Unfolk.htm)

# Arangara: "Terra di mari"

Dalle radici  
alla canzone d'autore  
di **Leon Ravasi**



**N**on brevissima e neanche istantanea la carriera degli Arangara. Che peraltro con il Nescafé non hanno nulla a che spartire. Nati attorno al 2005 per iniziativa o sotto l'impulso di Gianfranco Riccelli, cantautore calabrese, sono un gruppo che fin dalle origini hanno cercato di coniugare, in una miscela originale, canzone d'autore e musica popolare. Gli esisti sono stati da subito convincenti, ma in questo "Terra di mari" pare ci sia stato uno scatto in più ed ecco che la canzone popolare, la tarantella viene a convivere con i testi di Claudio Lolli, Carlo Lucarelli, Pierangelo Bertoli, Andrea Buffa e quelli dello stesso Riccelli. Il risultato è sotto le orecchie di tutti: un album che da un lato fa venire voglia di muovere le gambe e le anche e dall'altro spinge a stare ad ascoltare le belle melodie e testi che mai sono di piccolo momento.

Facile o difficile stabilire le fonti? Da un lato c'è l'attitudine della Nuova Compagnia di canto popolare per il recupero del dialetto e delle musiche che, pur originali, richiamano quelle della tradizione. Dall'altro ci sono rapporti con ensemble più moderni che hanno tentato la strada della contaminazione, anche se questi ultimi gruppi generalmente hanno concentrato la loro attenzione nel crossover delle culture e delle musiche transmediterranee. Gli Arangara preferiscono restare in Italia, ma offrono spazio e storie sui cui riflettere, anche se, pare, dal vivo lo spettacolo, che si ibrida anche con la danza, raggiunga dimensioni trascinandoti. Forse l'esempio più calzante e più vicino alla dimensione degli Arangara è quello del Parto delle Nuove Pesanti, a loro volta partiti dalla Calabria, spostatisi a Bologna, come molti, per motivi universitari e da lì il rapporto con Claudio Lolli e con la canzone d'autore.

Pure gli Arangara hanno visto la luce a Bologna dentro a quell'enorme calderone che era il Collettivo E.C.U. formato da calabresi residenti in città e "se Fabrizio De André ci ha dato le orecchie", come dice Riccelli, le influenze vanno da Vecchioni a De Gregori, da Locasciulli a Guccini, da Dylan a Cohen, a Brassens, fino a Otello Profazio, Ignazio Buttitta, Rosa Balistreri.

"Terre di mari" inizia con una danza in calabrese stretto, "La novella scura", che sembra un tradizionale, ma è made in Riccelli, tanto per scaldare il clima. Ma è dal secondo brano che si capisce di avere a che fare con qualcosa di più o meglio, di diverso, da un disco di canti tradizionali. "Il sogno di volare" è un brano di Andrea Buffa, di un certo impegno e ampia struttura. "Questa mattina alle sei / con il buio ed il vento gelato / sfre-

ciavo con il mio Ciao / sembravo un ghiacciolo impazito / Non volevo far tardi / col capo che rompe i maroni / ci paga tre euro e settanta / all'ora se stiamo buoni". Sembra quasi allegra, ma è la storia di una morte in un cantiere da parte di un immigrato che cade da un'impalcatura. La musica, di ispirazione popolare, ricorda le cose migliori dei Gang e il brano è proprio bello, cantato e suonato come Dio comanda dagli Arangara. Una canzone che resta.

Segue "La ballata della luna" di Riccelli ed è un'altro brano in calabrese, ma questa volta lento e d'atmosfera. "O luna chi camini quieta, ca giri sempri e non ti fermi mai nomina la ventura a lu poeta / Avranu fini n'cuna vota li mei guai? / Dimmi la verità luna lucente / ma ti nascondi e non rispondi niente": "Nemmeno tu" è invece una canzone composta da Riccelli su testo di Pierangelo Bertoli, ma, devo dire la verità, anche se il pezzo mi piace, il senso della canzone mi resta del tutto oscuro, come quello della sigla che ripete insistentemente: 5.7.9.17.19. Mah? Il libretto non solo non aiuta, ma ostacola, perché i testi sono scritti in corpo sei in rosso sullo sfondo di un disegno. Al di là di qualsiasi capacità di lettura.

Siamo con la successiva "A Pippa" ancora nell'ambito della musica che sembra tradizionale, ma è sempre di Gianfranco Riccelli. Faticosa per chi non conosce la lingua, che non è facilissima. Ancora in dialetto, ma più morbida "Sed libera" che è una canzone di protesta e di sofferenza molto ben eseguita e, ancora una volta, di difficile lettura per la lingua. Peccato, credo che sia molto interessante il testo, ma a tradurlo rischierei di fraintenderlo.

Unfolk  
"The venetian book of the dead"  
Diplodisc / Stella Nera - 2010  
Nei negozi di dischi o sul sito di Stella Nera o via mail

L'articolo completo su:  
[http://www.bielle.org/2010/PrimiAscolti/Rece\\_Arangara.htm](http://www.bielle.org/2010/PrimiAscolti/Rece_Arangara.htm)

le.bielle  
recensioni